

PREGHIERA DOMENICA 29 MARZO 2020



(Lettore: Donatella)

Gesù ci chiede apertamente: *Io sono la risurrezione e la vita, tu credi questo? Egli vede che è arrivato il momento di confortare i cuori chiusi che non vogliono o non riescono a riconoscerlo. Gesù ci invita a seguirlo, ci educa ad aprirci alla vita e alla compassione, ci chiede di donarci al prossimo, di uscire fuori e di slegare le bende che ci imprigionano, e portare segni di speranza a chi vive nel buio, nella disperazione e nella solitudine. Gesù ci lancia una sfida: aiutare e prestare attenzione a chi è legato e imprigionato dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla malattia. Ci chiama per nome, per Lui tutti noi siamo unici, Egli desidera più di ogni altra cosa la nostra amicizia e la nostra umanità.*

(accensione lumini)

Canto iniziale: Tutto è possibile (canta e suona Eleonora)

Questo è il luogo che Dio ha scelto per te,
questo è il tempo pensato per te
Quella che vedi è la strada che lui tratterà
E quello che senti l'Amore che mai finirà

E andremo e annunceremo che in Lui tutto è possibile
E andremo e annunceremo che nulla ci può vincere
Perché abbiamo udito le Sue parole
Perché abbiam veduto vite cambiare
Perché abbiamo visto l'Amore vincere
Sì abbiamo visto l'Amore vincere

Questo è il tempo che Dio ha scelto per te,

Questo è il momento che Dio ha atteso per te,
questo è il sogno che ha fatto su te
Quella che vedi è la strada tracciata per te
Quello che senti, l'Amore che t'accompagnerà.

E andremo

questo è il sogno che aveva su te

Dal Vangelo secondo Giovanni (11, 3-7.17-20) (Lettori:)

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la

gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Da *Il parcheggio del Calvario* di don Tonino Bello (in *Omelie e scritti quaresimali, Luce e vita* vol.2, p.307)

(Lettore:)

Nel Duomo vecchio di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: collocazione provvisoria. La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito.

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la Croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo.

Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non ti disperare, madre dolcissima che hai partorito un figlio focomelico. Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire. Non abbatterti, fratello povero, che non sei calcolato da nessuno, che non sei creduto dalla gente e che, invece del pane, sei costretto a ingoiare bocconi di amarezza. Non avviliti, amico sfortunato, che nella vita hai visto partire tanti bastimenti, e tu sei rimasto sempre a terra.

Coraggio. La tua Croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria".

Dall'articolo di Don Antonio Mazzi al Corriere della Sera del 25 marzo 2020

(Lettori:)

Quando esplodono drammi impensati e dirompenti, capaci di stravolgere le nostre attività quotidiane, lo spavento, l'ansia e la visione catastrofica del domani, spazza via tutto, circondando di ombre letali anche le cose che fino al giorno prima facevano parte integrante delle nostre speranze, anzi, addirittura delle nostre certezze. Eppure, da sempre, nonostante le catastrofi, il buono, il bello e l'eroico, non solo non cessano, ma si moltiplicano. Così, è successo che nelle mie comunità disseminate in mezzo mondo. A nessuno, ripeto a nessuno tra le centinaia di ragazzi che le abitano, a causa della quarantena del coronavirus, è venuta la voglia di scappare. Anzi, nella comunità di Tursi, in Basilicata, i ragazzi si sono messi in testa di trasformare il laboratorio di sartoria, che fino a pochi giorni prima produceva bomboniere solidali, e di attrezzarlo per confezionare mascherine in Tnt a norma, per tutte le nostre realtà. In pochi giorni hanno prodotto mille mascherine, ed ora, in attesa della certificazione ufficiale, con le macchine che hanno e con gli elastici che sono rimasti, ne producono 200 al giorno che potrebbero diventare 500 se arrivassero altre due macchine ed elastici in più. Vorrebbero spedirle al Sud, prima che accadano i disastri accaduti al Nord.

Vorrei dire miracoloso, e invece mi accontento di dire straordinario, che tanti ragazzi che fino a ieri avevamo etichettato come «tossici», lavorino 24 ore al giorno con un entusiasmo impensato e con una serietà da professionisti. Per loro è una sfida e per me una bellissima risposta, una cosa impensata. Piera, la responsabile, al telefono mi racconta con emozione di ritmi serrati, delle cene e dei pranzi saltati e, quasi senza respirare, mi spiega di chi taglia col cartamodello, chi è alla macchina da cucire, chi rifinisce tagliando i fili, chi imbusta e chi prepara la spedizione. Questa emergenza ci ha presi tutti in contropiede, ma devo dire che ci ha preso in contropiede anche la carica positiva che ha trasformato i miei ragazzi in protagonisti di solidarietà. Mai come in questo periodo dentro le comunità i ragazzi sono diventati forza positiva, tra la meraviglia degli educatori. Mai avrei pensato che, in pochi giorni, ragazzi che venivano da ben altre esperienze e con storie complicate si trasformassero in portatori di fraternità. È proprio vero: chi ha avuto tanta forza per farsi del male, può trasformare la stessa forza in volontà e impegno nel fare del bene. Anche nelle giornate più tristi, c'è sempre da qualche parte, qualcuno che le «raddolcisce».

Riconoscere Dio anche nella sofferenza (fra' Piergiacomo Buffelli cappuccino dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, ospite della trasmissione A sua immagine.)

(Lettore:)

«L'esperienza di Dio che sto facendo è che l'essere umano è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio. Quando vedo nei medici, negli infermieri ma non solo, anche in chi fa le pulizie o le manutenzioni, tutta questa bontà, tutto questo bene che emerge dal profondo di ciascuna persona, vedo quell'immagine e somiglianza di Dio. Che poi loro lo sappiano, che siano consapevoli che questo viene da Dio non lo so... ma lì io riconosco che il buono che viene

dall'essere umano è una propaggine della bontà e dell'essere buono di Dio. Per me quella è immagine di Dio, presenza di Dio in mezzo ai malati».

Risonanze, riflessioni, preghiere

Padre nostro

Canto finale: Danza la vita (suona e canta Eleonora)

| | |
|-----------------------------------|-----------------------------------|
| Canta con la voce e con il cuore, | Cammina sulle orme del Signore |
| con la bocca e con la vita, | Non solo con i piedi ma |
| canta senza stonature | Usa soprattutto il cuore |
| la verità del cuore | Ama... chi è con te. |
| Canta come cantano i viandanti | Cammina con lo zaino sulle spalle |
| Non solo per riempire il tempo | La fatica aiuta a crescere |
| Ma per sostenere lo sforzo. | Nella condivisione |

| | |
|--------------------------------------------------|--------------------------------------------------|
| Canta e cammina (2 volte) | Canta e cammina (2 volte) |
| Se poi, credi non possa bastare, | Se poi, credi non possa bastare, |
| segui il tempo stai pronto e... | segui il tempo stai pronto e... |
| Rit: Danza la vita al ritmo dello spirito | Rit. Danza la vita al ritmo dello spirito |
| Danza, danza al ritmo che c'è in te | Danza, danza al ritmo che c'è in te |